

Emarginazione



La strada uccide. Anche d'estate

Foto fio.PSD

Tra i senza dimora nel 2022 più decessi dei due anni precedenti, ripartiti nelle quattro stagioni. Gli operatori del settore: «Panini e coperte servono, ma non bastano; occorre togliere queste persone dai marciapiedi»

di Mauro Colombo

Un calendario contrassegnato da croci, più di una al giorno. Sparse per l'intero Paese. Disseminate lungo tutti i dodici mesi. **Il 2022 è stato un anno tragico per le persone senza dimora in Italia.** Il bilancio è il più pesante degli ultimi tre anni: i morti sono stati 393, il 55% in più del 2021 e l'83% in più del 2020. Il dato proviene dall'ultimo report

pubblicato dall'Osservatorio fio.PSD (Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora), che cura progetti, studi e indagini sulla *homelessness*, sui sistemi di accoglienza e sulle politiche di contrasto alla grave marginalità.

Perché tante morti? «Con la fine del *lockdown* molte persone sono tornate sulla strada - afferma **Cristina Avonto**, presidente

della fio.PSD -. E con la crisi economica e sociale prodotta dalla pandemia **sono aumentati i soggetti in condizioni di povertà assoluta.** In mancanza di "reti" di protezione sociale, basta una piccola rottura nell'equilibrio personale (la perdita del lavoro, un problema di salute...) o familiare (una separazione) per ritrovarsi senza risorse e magari senza un'abitazione: da qui, in

tempi anche molto rapidi, ci si riduce allo stato di senza dimora». **Di grave marginalità si muore tutto l'anno:** anzi, le morti avvenute d'estate (109) superano quelle di autunno (101), primavera (97) e inverno (86). L'emergenza, quindi, non riguarda solo i mesi più freddi, quando l'ampliamento dei posti-letto nelle strutture di accoglienza e il rafforzamento dell'attività delle unità di strada contengono, almeno in parte, i decessi. «Aumentare le possibilità di ricovero aiuta e la fornitura di cibi caldi e coperte rappresenta un "presidio salvavita" a cui non si può rinunciare da un giorno all'altro - premette Avonto -. Però **occorre riconvertire questi interventi in risposte strutturali, stabili lungo l'anno.** Anche gli interventi delle unità di strada non vanno eliminati, ma ripensati, nella logica di "agganciare" queste persone e toglierle dalla strada».



I decessi sono registrati in 234 Comuni: riguardano cioè tutto il Paese, dai capoluoghi ai piccoli centri. Le città più interessate sono Roma (32) e Milano (21), ma dati preoccupanti riguardano anche Napoli, Firenze, Genova e Bologna. «Nelle metropoli si concentra il maggior numero di senza dimora in rapporto alla popolazione residente - spiega Alessandro Pezzoni, responsabile dell'area Grave emarginazione per Caritas ambrosiana e vicepresidente della fio.PSD -. Molti di loro sono stranieri, transitanti o fuoriusciti dal sistema dei richiedenti asilo politico: dopo lo smantellamento degli Sprar, finiscono sulla strada perché la loro domanda d'asilo viene rigettata o perché l'iter si prolunga (basti pensare alla situazione caotica dell'Ufficio immigrazione di via Cagni a Milano)». Sulle caratteristiche di un'emergenza che si

protrae 365 giorni l'anno, Pezzoni aggiunge: «A Milano il piano-freddo risponde abbastanza al bisogno e negli anni il Comune ha aumentato il numero di posti disponibili tutto l'anno. Qualche rilievo, però, andrebbe fatto sulla qualità di alcune offerte: ci sono strutture molto dignitose e altre che invece non raggiungono un livello accettabile».

MORTI PER DISPERAZIONE

Ma perché si muore per strada? In base al *report*, la principale causa di decesso (46%) è dovuta a eventi esterni e traumatici: incidenti di trasporto (15%), aggressioni od omicidi (9%), suicidi (8%), annegamenti (6%), incendi (4%), cadute e altri eventi accidentali (4%). Alla fio.PSD hanno coniato l'espressione «morti per disperazione», che la presidente esplicita così: «La vita per strada, con il suo corollario di pericoli e di conseguenza di ansia e angoscia, porta anche a un repentino peggioramento dello stato psico-fisico, fino all'insorgere di

Questa tabella e quella a pagina 38, sono comprese nel *report* "La strage invisibile", curato da fio.PSD e pubblicato da Franco Angeli. Nel tondo in alto, Cristina Avonto, presidente della fio.PSD

Andamento stagionale delle persone senza dimora decedute Anni 2020, 2021, 2022

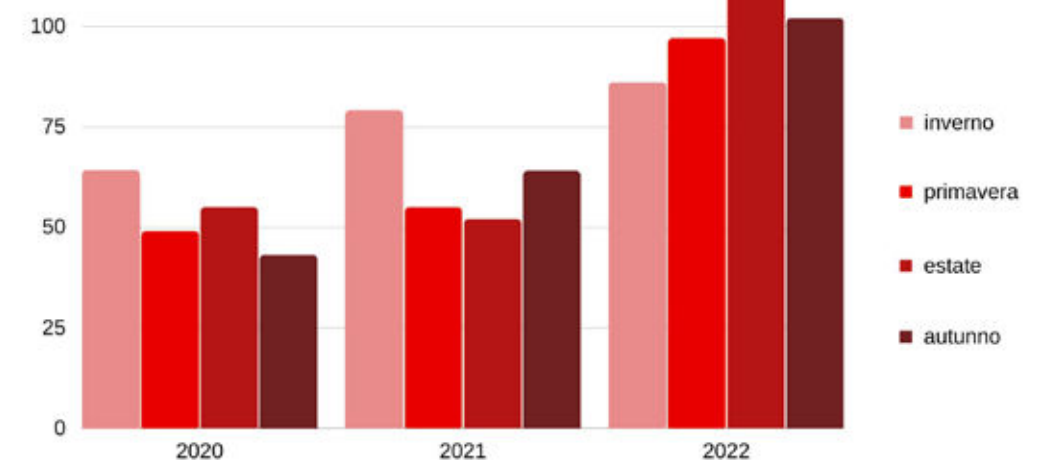




Foto: fio.PSD

vere e proprie malattie mentali. **In una condizione talmente disumana, è come se ci si lasciasse morire.** Si muore per incidenti, per essersi trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, per scarsa dimestichezza delle necessarie "strategie di sopravvivenza". Per non parlare poi

di manifestazioni di aggressività e odio a cui non pochi sono esposti senza tutela, né possibilità di difendersi». La Federazione ha denominato il suo *report* (edito da Franco Angeli) *La strage invisibile*: come a dire di un'ecatombe che avviene nell'indifferenza generale. «L'in-

visibilità è un tema su cui da anni cerchiamo di sensibilizzare l'opinione pubblica, trovando fortunatamente l'aiuto e la collaborazione di molti operatori della comunicazione - rileva Avonto -. È una invisibilità che nasce dalla paura provata sia verso persone che possono sembrare pericolo-

Nel tondo a destra, Alessandro Pezzoni, responsabile dell'area Grave emarginazione di Caritas ambrosiana e vicepresidente della fio.PSD

se, sia verso la stessa condizione di marginalizzazione estrema, da cui oggi nessuno può considerarsi totalmente al sicuro. Vedere una persona come noi vivere così è una sofferenza: quindi "preferiamo" non vederli e renderceli estranei. Invece **è importante non voltare lo sguardo dall'altra parte**».

Il che significa anche operare concretamente in termini di assistenza, come Caritas ambrosiana fa a Milano attraverso diversi strumenti. «Il Rifugio nei pressi della Stazione Centrale offre accoglienza notturna, non ad accesso diretto, ma solo a uomini indicati dai nostri servizi Sam (Servizio accoglienza milanese) e Sai (Servizio accoglienza immigrati) - puntualizza Pezzoni -. Puntiamo alla qualità dell'accoglienza, anche in virtù del numero relativamente ridotto di posti: sono 64, dimezzati durante l'emergenza Covid per limitare il rischio di contagi e ora tornati a 45, ma non ancora alla capienza massima, perché alcuni spazi vanno conservati per gli isolamenti. Per l'accoglienza diurna, invece, c'è il Centro praticamente attiguo al Rifugio. Abbiamo poi una unità di strada diurna all'interno di un progetto del Comune, assieme ad altre associazioni. Un contributo viene anche dal Refettorio ambrosiano di Greco che, oltre a offrire pasti a persone senza dimora, è luogo di proposta di momenti formativi e culturali con le scuole e la cittadinanza».

UNA SOLUZIONE: L'HOUSING FIRST

Ma quando si parla di soluzioni strutturali al problema, si intende essenzialmente favorire processi di uscita dalla strada. Per esempio con l'*housing first*,

RONDA, DALL'AIUTO ALLA FIDUCIA

Il riconoscimento del diritto di ogni persona a vivere con dignità è il valore nel quale si identifica Ronda della Carità e Solidarietà Onlus (www.rondacaritamilano.com), associazione di volontariato nata nel 1998 per aiutare le persone senza dimora, in situazioni di povertà o di emarginazione estrema a Milano. Ogni settimana, in quattro serate, i suoi volontari girano la città con un'unità di strada per distribuire cibo e vestiario di emergenza e per instaurare una relazione di fiducia, che permetta nel tempo di accompagnare le persone in un percorso di reinserimento sociale. Dal 2013, inoltre, è operativo il Punto Ronda, un centro diurno aperto cinque giorni alla settimana per 11 mesi all'anno. Ronda sostiene poi numerose famiglie attraverso la donazione di un pacco viveri, l'accompagnamento e l'ascolto. Nella sua attività Ronda fa affidamento sul lavoro di rete con altre associazioni e i servizi sociali del territorio.

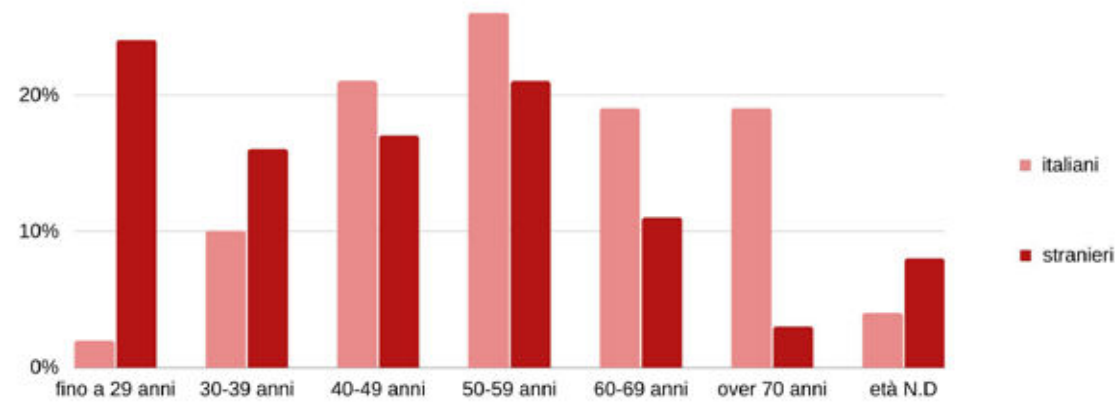
un modello di intervento basato sul riconoscimento della dimora come diritto umano di base e consistente nell'inserimento dei senza dimora in appartamenti indipendenti, per favorirne il benessere e l'integrazione sociale. «È una strategia di accoglienza, protezione e accompagnamento di medio periodo, su cui occorre investire di più - evidenzia Avonto -. Il primo approccio, l'incontro e la presa in carico rappresentano una fase molto delicata, che richiede professionalità e competenza. Ma dove l'aggancio è positivo e corretto, dà frutti: **la stragrande maggioranza delle persone ammesse all'*housing first*, a distanza di anni conservano la casa nella quale sono state inserite**».

mane molto da fare - sottolinea -. La situazione è ancora troppo sbilanciata sul versante delle accoglienze collettive, non adatte soprattutto a chi è alle prese con dipendenze o problemi di salute mentale. **Servono più strutture "piccole", per micro-accolgenze**, e bisogna spingere appunto sul fronte dell'*housing first*: sappiamo che non ci sono case per tutti, ma i numeri di Milano sono ancora totalmente insufficienti».



Nel capoluogo lombardo l'unica struttura per senza dimora direttamente gestita dal Comune è Casa Jannacci. Il resto è affidato al privato sociale, che però, secondo **Alessandro Pezzoni**, non può essere solo il braccio operativo di scelte fatte a monte: «Occorre riconoscere al Terzo settore, ancor più di quanto fatto in questi ultimi anni, un ruolo anche nella programmazione e nella progettazione, pur nel rispetto delle diverse competen-

Persone senza dimora decedute per età e nazionalità (%) Anno 2022



ze. In tempi recenti una grande spinta è arrivata dalla disponibilità di fondi europei da utilizzare per la grave marginalità: **il Terzo settore deve avere un ruolo anche “politico” e non meramente esecutivo**, nell’ottica di una sussidiarietà “orizzontale”. Dal canto suo, Avonto insiste sull’esigenza di risposte “preventive”: «Che tante persone e famiglie arrivino a una condizione di povertà estrema è il male della nostra società. Ci vogliono politiche strutturali che contrastino questo fenomeno. Sul reddito di cittadinanza si è acceso un dibattito tra favorevoli e contrari, ma un reddito di dignità è necessario, come noi chiediamo da tempo». Partendo da una convinzione: i senza dimora non sono alieni. «Sono persone come noi, che hanno avuto una vita “normale”, una casa, una famiglia, relazioni affettive... - conclude

«COSÌ VICINI», PODCAST OLTRE GLI STEREOTIPI



Vite per strada, accomunate da paura e solitudine, ma anche dal conforto trovato nella scoperta dell’altro. Storie raccontate in «Così vicini», serie *podcast* in quattro puntate *on air* sul sito di Fondazione Progetto Arca (www.progettoarca.org), onlus nata a Milano nel 1994 per aiutare persone in stato di grave povertà ed emarginazione sociale. La serie è realizzata in collaborazione con Brandstories, con la voce narrante di Marco Berry (autore e conduttore televisivo) e la partecipazione di Federico Bonadonna, antropologo e scrittore che per anni ha lavorato con e per i senza dimora e ne ha indagato le vicende. La prima puntata della serie è stata dedicata ad alcuni profughi ucraini, ospiti delle strutture di accoglienza di Progetto Arca. Nei *podcast* - fruibili su Spotify e sulle principali piattaforme di distribuzione - parlano anche i volontari delle unità di strada della Fondazione.

la presidente della fio.PSD -. Io lavoro in questo settore da tanti anni e **non ho mai conosciuto una persona che vive in strada per scelta**. Certo, può darsi che abbandonino volontariamente la loro famiglia, ma perché non possono più restare in quel contesto: magari perdono il

lavoro e preferiscono la fuga alla vergogna di non essere più in grado di provvedere ai loro cari. Si consegnano così a una condizione di gravissima deprivazione: lasciarle vivere in questo modo non è accettabile da parte di una società che si dichiara civile». ■



Foto fio.PSD